

Trafilerie Tratos, piano da 150 milioni di ricavi grazie al Regno Unito

Industria

L'azienda compie i 70anni con fatturato a 130 milioni Forte crescita dell'export

Simone Filippetti

Pieve Santo Stefano è un piccolo comune della parte più remota della Toscana, in provincia di Arezzo: un vialetto lungo la strada Tiberina Bis porta in cima a un'altura, occupata da una serie di capannoni. All'ingresso, sventola la bandiera inglese accanto a quella italiana e a quella della Ue. Ce n'è una quarta: è lo stemma della Regina Elisabetta. L'ultimo posto dove ci si aspetterebbe di trovarlo è in mezzo all'Appennino. A issarlo è la Tratos, Trafilerie Toscane. Una delle tante Pmi italiane: 130 milioni di euro di giro d'affari, più della metà con l'export, dai cavi in rame per le tlc e l'energia. Una grossa fetta di ricavi arriva dal Regno Unito: «Senza cavi, oggi il mondo torna all'età di pietra» esordisce Albano Bragagni, il presidente di Tratos. Dallo stabilimento con quattro bandiere, esce tecnologia che nemmeno i grandi colossi tedeschi o giapponesi vantano. E forse non è un caso. Nel fazzoletto d'Italia attorno a Pieve, è nato il Rinascimento. «Abbiamo voglia e inventiva» sintetizza Bragagni, perfetta incarnazione di capitalismo familiare. Che più familiare non si può: l'azienda lui, che quest'anno festeggia i 70 anni, l'ha presa in mano dal suocero, emigrato in Argentina. Ma la svolta arriva sul finire degli anni degli anni 70. A soli 28 anni tratta con

la Unione Fiduciaria di Milano: «Per liquidare gli altri soci mi indebitai per 780 milioni di Lire». Da lì è iniziata la marcia di Tratos. I super conduttori unici al mondo per la futura centrale nucleare in Francia del progetto Iter; i cavi delle gru del porto di Busan, in Corea del Sud; la rete di Telefonica in Spagna, nascono tutti in questa fabbrica. E, altro vanto, «non abbiamo mai fatto un'ora di cassa integrazione o licenziato qualcuno». Nel 2021, grazie anche all'aumento dei prezzi, i ricavi risalgono a 150 milioni. «Produciamo tutto da soli, non dobbiamo dipendere da nessuno». Ogni anno importano dal Sud America 20mila tonnellate di rame, che poi prende (anche) la via del Regno Unito. Nel 2008 l'azienda ha aperto uno stabilimento a Knowles, periferia di Liverpool. Dopo dodici anni, la Tratos Uk è uno dei primi fornitori di Network Rail, la ferrovie inglesi. E la regina li ha premiati con il Queen's Award, l'onore più grande per un'impresa nel Regno Unito. Bragagni è ancora un vulcano di idee e di passione. Ma non parlatogli di portare in Borsa la sua azienda: «Non abbiamo alcuna intenzione di quotarci a Piazza Affari: siamo troppo abituati a fare tutto da soli». La Borsa però serve anche come modo per disinnescare la mina del passaggio generazionale, nel paese dove i padri costruiscono e i figli troppo spesso distruggono. Ma Bragagni ha già risolto il problema: «Le aziende familiari sono quelle che hanno resistito meglio alla pandemia. Abbiamo diviso compiti e poteri in azienda: i miei figli Elisabetta ed Ennio sono entrambi amministratori delegati; mio fratello segue lo stabilimento di Catania e mio nipote il Regno Unito».

